

# Il nuovo stragismo



Roma, in via dei Sabini, tra Montecitorio e palazzo Chigi i carabinieri hanno trovato un grosso scatolone con nitrato di ammonio e Anfo collegato a un detonatore comandato a distanza. È la terza bomba in 15 giorni. Un avvertimento nel giorno della Repubblica?

# Autobomba a due passi dal Governo

## Trovato e disinnescato l'ordigno nascosto in una 500 rubata

Terza autobomba in soli 15 giorni. Era in una Fiat 500 blu, piazzata a due passi da Montecitorio, nella strada che percorre ogni mattina Carlo Azelio Ciampi. Il giorno della festa della Repubblica. Ma questa volta non è esplosa. L'hanno trovata ieri mattina i carabinieri in via dei Sabini. Un grosso scatolone con dentro l'esplosivo: nitrato di ammonio più anfo, collegati a un detonatore comandato a distanza.

ANNA TARQUINI

ROMA. Da almeno due giorni i carabinieri del comando provinciale ispezionavano la zona intorno al Tridente, tra via Nazionale e via del Tritone, con le unità cinofile e le attrezzature. E non per una semplice segnalazione tra le molte arrivate in questi giorni alle sale operative di carabinieri e polizia. Qualcuno li aveva avvertiti del pericolo: una seconda autobomba piazzata nel cuore della città. Infatti c'era, in via dei Sabini, a due passi da Montecitorio. Pronta a saltare in aria con un congegno a distanza, il giorno della festa della Repubblica. Nella stessa strada che ogni mattina percorre Carlo Azelio Ciampi. Una 500 blu rubata nei giorni scorsi a San Giovanni, caricata con un ordigno rudimentale, ma ben confezionato, posteggiata a cento metri dalla sede della Presidenza del Consiglio. È la terza autobomba, dopo quella esplosa in via Fauro e dopo quella che ha distrutto la Torre dei Georgofili, a Firenze provocando la morte di sei persone. Ma è stata disinnescata prima e forse non a caso. Alla stessa ora, mentre i carabinieri allontanavano la gente da via dei Sabini, gli artigiani isolavano la zona e facevano saltare le portiere di una 500 bianca parcheggiata in vicolo del Gallinaccio, a pochi metri dall'abitazione di De Mita.

L'allarme è scattato alle 11,15 precise. Un'ora prima una pattuglia di carabinieri aveva appena rotto i vetri di una serie di macchine parcheggiate nella zona per controllare se c'era un ordigno. Poi la loro attenzione è stata attirata da una Fiat 500 blu, malfunzionante, che sul sedile posteriore aveva un grosso scatolone - circa 60 centimetri per 60 - con due fili pendenti che sembravano un'antenna. La macchina era ben parcheggiata, tra una Opel Vectra e una Y10. Non ci hanno messo molto a capire che quella poteva essere la macchina che cercavano. In pochi minuti, hanno chiuso tutte le strade per un raggio di 500 metri. I dipendenti della Banca Commerciale

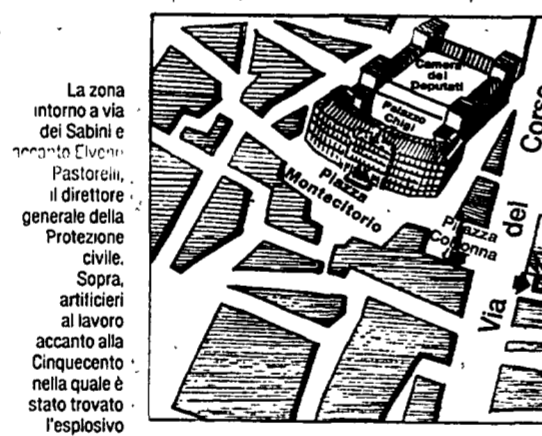


che avrebbe potuto provocare un ordigno di scarsa potenza, e su cosa dovesse dimostrare, si sono subito delineate le prime ipotesi degli investigatori. In via Fauro sono stati utilizzati più di 70 chili di T4 misto a pentrite e la miscela ha praticamente distrutto la facciata di un palazzo. A Firenze cento chili di Semtex hanno fatto crollare un palazzo e provocato gravi danni a quelli adiacenti. Il piccolo ordigno di via dei Sabini, se esplosa, avrebbe solo fatto un gran botto, senza danneggiare nessuno. Forse gli attentatori volevano com-

piere solo un gesto dimostrativo il che spiegherebbe anche il luogo scelto per piazzare l'autobomba, a due passi dalla sede della Presidenza del Consiglio, in una zona perennemente controllata dalle forze dell'ordine. Resta anche da capire quando l'auto sia stata invece parcheggiata in via dei Sabini. Sul punto le testimonianze non concordano: i carabinieri ne stanno ancora vagliando l'attendibilità. Il proprietario della Fiat, un impiegato che abita nel quartiere San Giovanni, ha dichiarato di aver lasciato la

macchina martedì mattina parcheggiata davanti casa. Ma c'è chi invece giura di aver visto la 500 in via dei Sabini già da qualche giorno. Almeno tre giorni ha testimoniato il portiere di uno stabile. Sicuramente già da ieri. Hanno detto altri. C'è poi un impiegato dei Beni culturali che ha testimoniato di aver visto un ragazzo armeggiare intorno alla 500. «Guardava il motore - ha detto l'uomo - e a un certo punto è uscita una gran fumata bianca».

Un vigile ha invece raccontato di aver visto due giovani allontanarsi subito prima del



ritrovamento con una valigetta in mano. Li ha inseguiti per un tratto, correndo verso piazza San Silvestro, ma poi li ha persi di vista, nel caos di autobus e macchine che erano state tutte deviate verso la piazza delle Poste. Di sicuro c'è invece la segnalazione di bomba arrivata martedì mattina alla sede della Banca Commerciale. Per tre ore gli impiegati sono stati tenuti fuori dal locale. Una cosa accaduta in questi giorni anche in altre parti della città, ma è strano che l'ordigno sia stato invece ritrovato proprio in via dei Sabini, davanti alla Banca. C'è anche da capire la certezza, degli investigatori, della presenza di un ordigno in quelle strade. A due passi da Montecitorio.

Il primo pomeriggio, alle 13,45, un uomo con l'accento napoletano ha telefonato alle 13,45 alla sede di Napoli del "Ans" sostenendo di parlare a

nome della Falange Armata. «L'attentato di palazzo Chigi - ha detto il telefonista - è fallito. Ora colpiremo la Questura e il Comando dei carabinieri». Gli inquirenti però danno poco peso alla chiamata. Telefonate a nome della Falange armata sono giunte nelle diverse redazioni anche dopo gli altri attentati.

# Il giudizio prevalente: «Si vuol seminare paura, panico, sgomento, fra la gente»

## Violante: «Strategia terrorismo-mafiosa»

### Pasquino: «Colpo di coda di lobby e clan»

Non ci sono più dubbi: è in atto una vera e propria strategia terrorismo-mafiosa. Lo ha detto Luciano Violante, presidente della Commissione antimafia e lo hanno ripetuto uomini politici, politologi, intellettuali, esperti dei carabinieri, della polizia e dei servizi segreti. La catena di attentati, le centinaia di telefonate che segnalano bombe un po' ovunque cercano di seminare paura, panico, sgomento.

inutile aprire sterili polemiche che rischierebbero di rallentare l'azione delle istituzioni, favorendo così, oggettivamente, le finalità degli stragisti. È utile, invece, sviluppare il massimo di sinergie possibili tra tutti gli apparati dello Stato al fine di individuare le persone e le centrali di questa strategia.

spiegarsi della strategia del terrore e della destabilizzazione, in tutta la sua micidiale evidenza.

lefonate anonime, creano panico e confusione: nelle grandi città, tensione e ansia. L'elenco sarebbe lungo. Si sono avute segnalazioni e telefonate a Roma, in scuole e stazioni. Altre telefonate che segnalavano bombe si sono avute a Milano, Torino, Firenze, Genova e Palermo. Ma polizia e carabinieri sono stati inutilmente mobilitati anche in tutta una lunga serie di piccoli e medi centri. Insomma, il dispiegarsi di una vera e propria strategia dell'allarme, della paura e del terrore (purtroppo con morti e feriti) è ormai chiara a tutti. Mafia? Soltanto mafia? Su questo, le valutazioni degli esperti sono divergenti. C'è chi ha parlato ancora una volta, dopo Firenze, di «servizi segreti devianti».

Il ministro dell'Interno Mancino ha subito preso posizione a favore dei «servizi», chiarendo che, dopo la P2, Sismi e Sisd erano stati completamente «risanati» dal generale Ninello Lugaresi e poi dall'ammiraglio Fulvio Martini. Lo stesso ammiraglio, nei giorni scorsi, aveva parlato, con alcuni giornalisti, di «servizi puliti e integri al ser-

VLADIMIRO SETTİMELLI

ROMA. Non ci sono più dubbi: è in atto una vera e propria strategia terrorismo-mafiosa. Lo ha detto, ieri, il presidente della Commissione antimafia Luciano Violante, lo hanno ripetuto uomini politici, intellettuali, esperti di mafia e di terrorismo e lo hanno ripetuto carabinieri, polizia, uomini dell'antiterrorismo, del ministero dell'Interno e dei servizi segreti. Sono i fatti che lo dimostrano. Basta prendere in esame il drammatico susseguirsi di attentati e falsi allarmi per capire che c'è chi cerca di seminare il terrore, il panico, l'angoscia.

Ma veniamo alla dichiarazione di Luciano Violante. Dice il presidente dell'Antimafia: «È ormai evidente che non si tratta di isolate seppur gravissi-

me intimidazioni. C'è qualcosa di molto più grave che non ha precedenti per la reiterazione, in un arco di tempo così breve. È in corso - dice ancora Violante - una vera e propria strategia terrorismo-mafiosa contro cittadini inermi che si fonda anche su indirizzi impartiti ad organizzazioni diverse. Infatti la qualità dell'ultimo attentato di Roma è differente da quella che ha caratterizzato gli attentati precedenti. Questa strategia e questo indirizzo presuppongono una circolazione di ordini, di informazioni e di persone sospette, che in un arco di tempo ragionevole, non può non essere intercettata da moderni ed adeguati apparati preventivi ed investigativi. Per questa ragione - conclude il presidente dell'Antimafia - è

Il ministro dell'Interno Mancino ha subito preso posizione a favore dei «servizi», chiarendo che, dopo la P2, Sismi e Sisd erano stati completamente «risanati» dal generale Ninello Lugaresi e poi dall'ammiraglio Fulvio Martini. Lo stesso ammiraglio, nei giorni scorsi, aveva parlato, con alcuni giornalisti, di «servizi puliti e integri al ser-

Il ministro dell'Interno Mancino ha subito preso posizione a favore dei «servizi», chiarendo che, dopo la P2, Sismi e Sisd erano stati completamente «risanati» dal generale Ninello Lugaresi e poi dall'ammiraglio Fulvio Martini. Lo stesso ammiraglio, nei giorni scorsi, aveva parlato, con alcuni giornalisti, di «servizi puliti e integri al ser-

Il ministro dell'Interno Mancino ha subito preso posizione a favore dei «servizi», chiarendo che, dopo la P2, Sismi e Sisd erano stati completamente «risanati» dal generale Ninello Lugaresi e poi dall'ammiraglio Fulvio Martini. Lo stesso ammiraglio, nei giorni scorsi, aveva parlato, con alcuni giornalisti, di «servizi puliti e integri al ser-



Il comandante dei Cc: «Presuntuoso collegare questa bomba alle altre»

# Mancino: «È la psicosi del terrore»

ENRICO FIERRO

ROMA. Terrorismo atteso. Dopo le distruzioni di via Fauro a Roma e i morti di Firenze ora è il momento della guerra psicologica. Una sottile guerra dei nervi giocata sul filo dell'allarme generalizzato con l'obiettivo di diffondere incertezza, insicurezza e sfiducia a piene mani. «Possiamo colpire dove ci pare, quando ci pare e come ci pare»: è questo il messaggio lanciato dagli «artigiani» che hanno piazzato la «Cinquecento» imbottita di nafta e nitrato di ammonio nel pieno centro di Roma. Fondamentale, nella strategia degli attentatori, la scelta del luogo: via dei Sabini, praticamente Piazza Colonna, il cuore della Roma politica. Di fronte c'è palazzo Chigi, a due passi il Parlamento, poco oltre la sede della Commissione Antimafia. Significativo il giorno 2 giugno, festa della Repubblica, con i giardini del Quirinale aperti al pubblico della famiglia reale e dei turisti, ma anche il giorno della cattura di Giuseppe Pulvirenti, «o malpassotto», personaggio importante della mafia catanese. Illazioni? Costruzioni artificiose? Dietrologie? Probabile. Soprattutto se nessuno, neppure il ministro dell'Interno, il capo della Polizia, il comandante generale dei Carabinieri e quello della Guardia di Finanza, riesce ad offrire altre spiegazioni. Mancino, Parisi, Federici e Berlinghi alle 15, poche ore dopo il rinvenimento dell'autobomba, sono al Viminale per una conferenza stampa convocata dal mattino per parlare della cattura del «Malpassotto». L'attenzione, ovviamente, si sposta sulla nuova bomba.

Il ministro Mancino si rifiuta di fare ipotesi: «Gli attentati sono annoverabili nel calcolo delle probabilità, ma nonostante ci troviamo nelle condizioni di doverne evidenziare le ipotesi non vogliamo contribuire ad alimentare l'allarme che c'è nel Paese». Al Viminale pesa come un macigno la paura della gente che vede profilarsi una nuova strategia del terrore. «Nello spazio di 5-6 giorni - racconta Mancino - è stato registrato un movimento per la diffusione del panico che tende a creare un allarme di gravità incalcolabile per l'intero Paese». Un lavoro intenso, intelligente e raffinato, da strategie del terrore, difficilmente ascrivibile alla mafia. C'è altro. Altre «entità» sono scese in campo. Se nel dibattito parlamentare dopo la strage

di Firenze il ministro Mancino considerava addirittura «ovvia» la pista mafiosa, ora non se la sente, e con lui i vertici delle forze di polizia, di assegnare l'autobomba di ieri a Cosa Nostra. Il capo della polizia Parisi ha i nervi a fior di pelle. «Quello che sta accadendo in questi giorni - dice - è assolutamente ignobile. Si sta cercando di ingenerare un allarme terroristico. Ormai siamo alla psicosi, da ogni parte ci chiedono protezione, scorte, vigilanza. Così non si può andare avanti: accanto al terrorismo «bombarolo» si rischia di avere anche quello psicologico».

Via Fauro, via dei Georgofili, via dei Sabini, ai vertici della sicurezza i giornalisti ricordano il «tour del terrore» di queste settimane. C'è un collegamento fra i tre attentati? Risponde il comandante generale dell'Arma, Federici. «La chiave di lettura di questo episodio è difficile, molto difficile. Collegare questa bomba con quelle di Via Fauro o di Firenze sarebbe in questo momento una presunzione assurda, inoltre il lavoro di chi indaga su questi fatti è complicato dalle mille e mille rivelazioni che piovono da ogni lato». Mitomani, professionisti del depistaggio (punteggiato, anche ieri è arrivata la rivendicazione della Falange armata), ma anche normali cittadini che dicono di aver visto qualcosa di sospetto.

L'impressione che questa terza bomba abbia infranto quelle che per Firenze e via Fauro sembravano già delle piste sicure («Cosa Nostra» è forte. Si tratta del terzo episodio della nuova strategia della tensione? Oppure la bomba di Via dei Sabini va letta come fatto a sé, come episodio che si aggiunge agli altri due? Parisi ammette: «L'ordigno di Piazza Colonna, di prima mano, non sembra presentare caratteristiche di omogeneità con le bombe dei giorni scorsi». I misteri sono ancora molti. L'unico dato certo, per il momento, è che l'impressione non era proprio una scherza. L'ordigno, un innesco probabilmente comandato a distanza, avrebbe potuto provocare una strage. «Se la Cinquecento fosse esplosa - ammette il prefetto Elvino Pastorelli, capo della Protezione civile - avrebbe immediatamente incendiato le auto parcheggiate in via dei Sabini. Ci sarebbero state delle esplosioni a catena, e forse sarebbe crollata la facciata della banca che sorge sulla strada».

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
**PIRANDELLO**  
Sabato 5 giugno LIOLA di Luigi Pirandello  
L'Unità + libro lire 2.000